

Parto dal presupposto che la Giustizia dovrebbe essere un valore oggettivo e come tale guidato da una morale ferrea, imprescindibile, indiscutibile e universale che tocca prima la sfera individuale e poi, di conseguenza, regola quella sociale. La domanda da porsi è: “Cosa significa essere giusti?”. Mi piace e condivido la lettura che ne ha dato il filosofo Frédéric Gros secondo cui essere giusti: “Significa mettere ordine in sé stessi. La giustizia è ciò che ci fa comportare bene davanti a noi stessi”¹. La giustizia, prima di essere invocata nelle aule di un tribunale, è una questione di onestà verso sé stessi. Proprio questo anfratto interpretativo conduce la giustizia ad essere soggettiva, negando il presupposto da cui inizia la mia riflessione, ma non per questo essa perde la solidità che solo apparentemente può essere resa fragile dalla relatività della verità che, per quanto sia un assunto importante, alla base della libertà, crea un'ambiguità di fondo da cui è necessario prendere le distanze. L'ambito di pertinenza della Verità, nel caso della tragedia di Ustica, non può essere plurilivellare. La verità va cercata e poi difesa e in quest'ultimo passaggio, l'arte a mio avviso potrebbe svolgere magistralmente uno dei tanti compiti per cui è al mondo: tenere viva la coscienza attraverso la memoria.

Il Tempo, nella partita dell'Esistenza e della Storia, gioca un ruolo determinante, perché lui sì che è davvero relativo: è in grado di modificare, con il suo trascorrere, la percezione dei fatti, la nascita dei ricordi o far avanzare l'oblio, e anche rispetto a questo termine – Tempo - l'arte svolge il suo ruolo, anzi la relazione è molto più stretta dato che le opere sono figlie del tempo che l'hanno prodotta e ogni opera diventa un punto di ancoraggio che costruisce la trama di passato, presente e futuro.

Il passato vive se qualcuno lo chiama, altrimenti si dimentica e le opere, tutte assolvono a questo compito: tengono in allerta la memoria, ci raccontano fatti e umori storici, saldano la coscienza in un presente forse più “giusto” rispetto a ciò che è stato, liberano la possibilità di una speranza che altro non è che un futuro, ripeto ancora una volta, forse più “giusto” del presente appena superato.

Con l'arte la storia fa memoria e senza memoria non c'è futuro perché viene meno l'identità.

Alice Zannoni

¹ Frédéric Gros, Disobbedire, Passaggi Einaudi, 2019 p.175